

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ב"ר
da parte della moglie e dei figli

Numero 324

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

	Accensione	Spegnimento
Milano	16:26	17:32
Roma	16:24	17:27
Torino	16:34	17:39
Verona	16:19	17:25
Venezia	16:14	17:20
Lugano	16:26	17:32
Tel Aviv	16:15	17:16

In memoria di PIERO YOSEF

ABINA z.l.

Un uomo che con integrità, dedizione, coraggio ed intelligenza ha dedicato la propria esistenza all'impegno attivo per Am Israel, il suo esempio rimarrà sempre nelle nostre vite ed il suo sorriso rimarrà sempre nel nostro cuore.

Yehi Zichro' Baruch

da Chiara Chana De Marco
e Giordana Menasci

Offerto dal gruppo di studio
Yom Yom

Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabbat
in un luogo pubblico

Un genitore esemplare

Gheula Canarutto Nemni

L'altro giorno l'ho incontrato. Un tipo abbastanza comune. Non riesco a capire, mi ha detto. Mio figlio non segue quasi niente di quello che gli abbiamo insegnato. Sembra cresciuto in un'altra famiglia. Mentre mi dipingeva quello che succede dietro le quinte della sua casa, il quadro diventava sempre più chiaro. Sua moglie e lui, sono dei maestri incredibili. Trascorrono un'infinità di tempo con i figli, insegnano le buone maniere, tutte le storie che raccontano contengono una morale. I bambini seguono regole ferree, non guardano mai la televisione. Mangiano frutta come snack tra i pasti, la sera non esiste che si vada a letto dopo le otto. Vedi? Mi dice stancamente. Non capisco proprio in cosa abbiamo sbagliato. Ma voi? Domando. Come vi comportate? Anche voi mangiate solo frutta tra i pasti, anche voi seguite regole ferree? Cosa c'entra? Mi risponde. **Dugmà chàià**, un esempio vivente. Questo deve essere un genitore. I nostri figli più che ascoltare quello

che diciamo e raccontiamo, ci guardano. Ci analizzano. Da quando un bambino nasce, i genitori sono sotto osservazione. Ogni nostra incoerenza viene colta, ogni passo che compiamo deviato rispetto alla strada che a loro indichiamo, si trasforma in un passo falso.

Falso relativamente al nostro insegnamento. Non chiedere agli altri quelli che tu non faresti. Non puoi domandare a tuo figlio di essere ordinato quando la ricerca di un maglione nel tuo armadio risulta una missione impossibile. Non puoi dirgli che il fumo fa male mentre il mozzicone

ancora sprizza scintille rosse nel posacenere. Se il nostro sogno è quello di vedere i figli seguire le nostre orme tra vent'anni, dobbiamo iniziare adesso a raccogliere le idee. Ogni nostra azione, compiuta sia davanti a loro, ma anche mentre siedono dietro a un banco nella loro scuola, è una traccia, una falsa riga, su cui loro un giorno appoggeranno le proprie orme.



Come posso fermarmi di Shabbàt? Malkie Janowski, Chabad.org

Domanda:

Osservare lo Shabbàt mi riesce molto difficile. Non riesco mai a finire tutto ciò che devo fare in tempo di venerdì e continuo a fare varie cose anche dopo l'entrata di Shabbàt. Hai qualche consiglio per me?

Risposta: Penso che la sfida per noi che viviamo nel XXI secolo è che siamo abituati a tenere le redini e ad avere il controllo su ogni aspetto delle nostre vite. L'idea che dovremmo fermarci, e fermarci per davvero, e lasciare che il mondo, borsa, affari e i politici continuino ad operare senza di noi ci è estranea. È un modo di pensare che ci è lontano in quest'epoca dell'immediatezza.

Ecco un dettaglio riguardo allo Shabbàt che molte persone non sanno. La mitzvà di Shabbàt appartiene ad una categoria di mitzvòt che si chiama edùt, parola che significa "testimonianza" in ebraico. In altre parole, quando osserviamo lo Shabbàt diamo una testimonianza per qualcosa. Che cosa stiamo testimoniando? Troviamo la risposta nelle parole del kiddùsh che diciamo quando diamo il benvenuto allo Shabbàt: "D-o creò il mondo in sei giorni e riposò il settimo".

Questa testimonianza ha un impatto molto più profondo del semplice imitare il comportamento di D-o di "riposare", per così dire. Infatti, la nostra osservanza dello Shabbàt conferma la nostra fede non solo nel fatto che D-o ha creato il mondo molti secoli fa ma anche che Egli rimane il Creatore e che continua a creare e mantenere il mondo in ogni momento. Ed Egli può fare tutto ciò senza il nostro aiuto. Di Shabbàt facciamo un passo indietro, ci asteniamo dal svolgere attività creative e rilasciamo il nostro controllo sul nostro pezzo dell'universo, attestando così che D-o è l'Unico che comanda davvero.

Il fatto che osservare Shabbàt è difficile per te significa che ti stai sintonizzando con l'idea di questo giorno. Come dici, ti riesce difficile smettere. È proprio questo il nocciolo della questione! Quando la sfida inizia, afferra quell'affermazione e rendila positiva. "Lascerò quello che stavo facendo e mostrerò a D-o che ho fiducia che Egli sa cosa sta facendo ed Egli è Colui che farà accadere tutto. Io posso riposare.



LA TAVOLA DI SHABBAT

Il Ritorno di Hagàr Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubàvitch, chabad.org



Avrahàm prese moglie di nuovo, e il nome di lei era Keturà" (Genesi 25:1). "Keturà è Hagàr. Perché viene chiamata 'Keturà'? Perché le sue azioni erano (ora) gradevoli come il ketorèt (incenso N.d.T.)" (Midràsh Rabbà). Hagàr era la domestica di Sarà, prima moglie di Abramo e nostra matriarca, la quale fece sposare Hagàr a Avrahàm affinché egli avesse un figlio, poiché Sarà all'epoca era ancora sterile. Il figlio di Hagàr, Yishmaèl, divenne un uomo selvaggio, "la cui mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui" (Genesi 16:12). A quel punto Sarà ingiunse ad Abramo di cacciare Yishmaèl e Hagàr dalla loro dimora. Hagàr tornò al paganesimo egizio (era la figlia del Faraone che aveva spontaneamente deciso di lasciare l'Egitto per vivere assieme ai giusti Abramo e Sara) e trovò una moglie egizia per il figlio. Anni dopo però ritroviamo Yishmaèl che accompagna Avrahàm e Yitzchàk al monte su cui Isacco sarebbe stato innalzato come sacrificio. Inoltre, tre anni dopo la morte di Sarà, Avrahàm sposa di nuovo Hagàr, ed è Yitzchàk a riportare l'egizia del padre (Midràsh Rabbà su Genesi 24:62). "Tutto quello che accadde ai Patriarchi è un indicatore per i discendenti... gli eventi della loro vita sono insegnamenti per il

futuro" (Nachmanide). Tutta la vicenda dell'espulsione di Hagàr e Yishmaèl e poi il loro rientro in famiglia rappresentano diverse tappe della storia del popolo ebraico e del rapporto con le "Hagàr" e gli "Yishmaèl" individuali: gli elementi rozzi della nostra natura e dell'ambiente che ci circonda.

Tre Approcci

La vita può essere affrontata in tre modi: ripudio, affinamento e sublimazione. Il primo approccio è quello dell'asceta, che fugge e si distacca completamente dalla materialità. Il "raffinatore" invece affronta il deserto indomito della materialità come un ricercatore d'oro: sa che la maggior parte di quello che tocca è fanghiglia senza valore, ma cerca pazientemente le pepite che vi sono mischiate. Costui non rifiuta la materialità ma nemmeno la abbraccia senza riserva; seleziona gli elementi che hanno un potenziale scartando le scorie irrimediabili. Il terzo approccio è quello del "sublimatore", per il quale nemmeno una creatura minuscola è "irrimediabile". Costui insiste che ogni cosa al mondo, ogni esperienza può essere trasformata in qualcosa di positivo e santo, e sublimata. Questi tre approcci rappresentano tre fasi nella storia dell'uomo. Il secondo giorno della creazione D-o divise il creato in domini, decretando che "le sfere inferiori non ascenderanno in alto e le sfere superiori non discenderanno in basso". Lo spirituale non poteva essere concretizzato e il fisico non poteva essere santificato. In questa fase, il mondo non era in grado di affinare né sublimare. La situazione restò così per ventisei

Chayè Sarah חיי שרה

generazioni, fino a Moshè. Il 6 Sivàn 2448 (1313 a.E.V.) D-o rescisse il decreto, e "discese sul Monte", permettendo da quel momento in poi al superno di permeare l'elemento terreno, e disse a Mosè di "ascendere a D-o", rendendo in grado il terreno di elevarsi. Cominciò così l'era del raffinamento, da realizzare seguendo le istruzioni della Torà che ci venne data. Infine, D-o ha promesso che arriverà un'epoca in cui "Toglierò lo spirito di impurità dalla terra" (Zaccaria 13:2): ogni male e negatività non esisteranno più, e abiteremo in un mondo in cui ogni cosa sarà naturalmente indirizzata al bene e alla Divinità.

Tre Ere

Avrahàm visse nell'era pre-sinaica, e di conseguenza le sue opere erano confinate alla sfera spirituale. Come primo patriarca del popolo ebraico però, egli incorporava anche l'intera storia della nostra missione. Così, la sua vita conobbe anche un periodo di raffinamento e la futura era della sublimazione. Queste tre fasi sono delineate nelle tre parashòt che ci narrano la sua vita (Lech Lechà, Vayerà e Chayè Sarà). Nella terza fase, il selvaggio Yishmaèl e la straniera Hagàr trovano posto nella vita di Abramo, e Hagàr diventa Keturà, gradevole come l'incenso, a rappresentare la trasformazione degli elementi irrimediabili in recipienti di santità. E questo stadio della vita di Avrahàm è il prototipo dell'era profetizzata da Isaia, in cui "I vostri occhi vedranno il Padrone" (Isaia 30:20) e in cui il significato di ogni singola creatura sarà manifesto.



La kasherùt... Finalmente! di Jill Lerner

Me ne ricordo come se fosse ieri: una squadra di estranei che attaccavano la mia cucina, scrutando ogni piatto, ogni pentola, ogni cucchiaino, insomma tutto ciò che la mia cucina conteneva. Il capo-squadra, rav Bentzion Shanowitz faceva la selezione, mettendo alcuni oggetti nel cartone “da kasherizzare” e altri in sacchi della spazzatura. Non è che capissi sempre la ragione per la quale alcuni utensili finivano nel cartone e altri nel sacco ma ero sicura di aver preso un’ottima iniziativa decidendomi a rendere *kashèr* la mia cucina. Capivo anche che mi ero imbarcata in un viaggio intenso che avrebbe sconvolto le mie abitudini. Kasherizzare la propria cucina rappresenta un cambiamento difficile. Quando si ha l’abitudine di agire in un certo modo, il cambiamento è pesante, soprattutto quando si tratta del cibo! Non sapevo granché sul quanto eppure feci questo grande passo. Dopotutto il popolo ebraico osservava queste regole dal Dono della Torà sul monte Sinai ma non ne capiva granché quando le accettò. Peraltro gli ebrei furono in qualche modo “obbligati” di accettare la pratica di tutte queste *mitzvòt* prima di conoscerne il significato. In seguito studiarono le regole in profondità e continuano così ad oggi. Anch’io ho finito con l’acceptare questa *Mitzvà* senza sapere veramente ciò che implicava, e poi mi misi a studiare. Questa *mitzvà* doveva diventare una parte importante del mio legame con il mio popolo. Fu davvero un viaggio straordinario per il quale sono eternamente grata a

tutti coloro che mi hanno accompagnata. Durante il processo di *kasherizzazione*, ho imparato a definire ciò che poteva essere *kasherizzato* e ciò che non poteva esserlo; come rendere un utensile idoneo *kashèr*, come sorvegliare la *kasherùt* nella mia cucina e come procedere all’immersione degli oggetti in un *mikvé* (vasca del bagno rituale) per gli . Fu un’esperienza sconvolgente che provocò innumerevoli interrogativi da parte mia e fino ad oggi! La “squadra *kashèr*” fu incredibilmente cortese e diligente, rispondendo con tatto alle mie osservazioni e esprimendo apertamente la sua ammirazione davanti alla mia iniziativa. Sebbene a volte mi dispiaceva buttare alcuni oggetti, le ottime spiegazioni e l’empatia dei miei interlocutori innalzarono questo rito ad un livello di osservanza che rifletteva i miei progressi, il mio avanzamento nello studio e la mia adesione a questi comandamenti. Fui particolarmente incuriosita quando i miei piani di lavoro furono, come dire, “stirati” per mezzo di un ferro che sprizzava vapore. Imparai come definire gli alimenti che non erano né carne né latte, come bisognava separare certi alimenti sia in cucina che nel mio corpo. Ma soprattutto imparai l’importanza della *kasherùt* e dei suoi immensi benefici per l’anima ebraica. Ringrazio fino ad oggi tutti coloro che mi hanno lasciato i loro numeri telefonici per chiamarli in caso di dubbi e domande. Sebbene, naturalmente, molti cambiamenti si produssero nella mia vita e nelle mie abitudini, tutte queste difficoltà furono controbilanciate dal

benessere e la serenità d’animo di cui godetti molto rapidamente. Allora, quando la mia cara amica Andrea mi ha chiamata la settimana scorsa per annunciarmi che anche lei avrebbe varcato questa soglia in onore della *Bat-Mitzvà* di sua figlia, fui gradevolmente sorpresa. Abbiamo spesso sollevato l’argomento, ma per una ragione o per l’altra rimandava ogni volta a un altro momento. Poiché desiderava che la *Bat-Mitzvà* rappresentasse un passo importante per lei e sua figlia, aveva cercato un progetto dagli effetti spirituali permanenti. Impegnarsi ad osservare una *mitzvà* è sempre un’impresa notevole ma quale avrebbe avuto più effetto? Capì semplicemente che era giunto il momento di *kasherizzare* la sua cucina. Ora toccava a me impartire lezioni di pratica. Grazie ai miei contatti, potei aiutarla per tutto il percorso, rassicurarla e suggerirle idee. Sapevo esattamente cosa stava attraversando, cosa sentiva e le varie tappe che doveva percorrere, le stesse che dovetti affrontare quando ero io nella stessa situazione. Ora, sebbene abitissimo a centinaia di chilometri di distanza, era come se fossimo tutte e due sedute insieme in cucina a discutere sulla *kasherùt* e su tutte le sue ramificazioni. Abbiamo trascorso lungo tempo al telefono, a volte ben oltre la mezzanotte, a discutere di questa nostra nuova *mitzvà* e di temi filosofici sul suo impatto e sulla nostra salute spirituale. Abbiamo rilevato che questo è il legame che ci unisce ai nostri avi che udirono questi comandamenti più di 3300 anni fa ai piedi del Monte



Sinai e la nostra volontà di salvaguardare alla lettera le istruzioni impartite da *Hashèm* e trasmesse di generazione in generazione. Andrea mi raccontò aneddoti della sua infanzia nella cucina *kashèr* di sua nonna che preparava piatti buonissimi. Ora la *kasherùt* diventava realtà e, senza più tergiversare, Andrea e sua figlia studiarono e capirono tutto ciò che questo implicava.

Andrea si è finalmente aggregata alle famiglie sempre più numerose nel mondo che rispettano queste regole importanti e non avrebbe mai potuto essere più felice di così. Continuo a telefonarle assiduamente per incoraggiarla in questa scelta cruciale. Certo che rispettare la *kasherùt* è una decisione notevole che richiede studio, pazienza e l’applicazione delle regole. Ma il risultato finale è molto più impressionante dello sforzo che ha richiesto.

Mazal tov Andrea per la tua nuova cucina *kashèr*! Conto, ovviamente sulla nostra amicizia di tutti questi momenti per scambiarsi deliziose ricette!

LITOGRAFIA -
TIPOGRAFIA -

GRAFICA

GARANZIA PREZZI
IMBATTIBILI

TEL. 328 602 8886 - 327
870 48 91

Perché avere altri figli Di Rav Yanki Tauber, per gentile concessione di

Io e mio marito siamo indecisi sul fatto di avere altri figli sia per una questione economica, che per un fatto organizzativo. Vorrei sapere il parere della Torà a riguardo. Grazie.

A un certo punto della propria vita si inizia a comprendere che pur avendo scelto di portare dei bambini in questo mondo, questa non è stata una 'scelta' che abbiamo fatto, sicuramente non secondo il significato convenzionale della parola. Ci si accorge che pur essendo diventati genitori per scelta, non avremmo potuto desiderare altrimenti; che qualcosa di molto profondo e vero ci ha costretti. E non è nemmeno corretto affermare che siamo stati "costretti" poiché la forza motrice viene dal nostro più profondo io.

Avere bambini è un atto di fede. Fede che il mondo sta andando in una buona direzione. Fede che il mondo sarà un

posto migliore durante la vita dei nostri figli. Come possiamo essere sicuri di tutto ciò se l'evidenza mostra il contrario? Agiamo e basta.

Avere bambini è un atto di fiducia. Fiducia in Colui che crea e sostiene il mondo ogni momento del tempo, che Egli provvederà a ciò che serve a mantenere un altro partner nel Suo grande piano. Chi potrebbe avere un figlio se prima dovesse mostrare di poterselo permettere?

Se fosse necessaria una licenza per essere genitori, come per guidare un veicolo o per essere un avvocato, chi mai passerebbe l'esame? Eppure in qualche modo abbiamo la certezza che se mettiamo un figlio al mondo, il Signore provvederà alle risorse necessarie per sostenere il loro corpo e la loro anima. Proprio come ha fatto per i nostri genitori, che sicuramente non erano meno preparati di noi a questo ruolo.



Inoltre, la nostra generazione segue quella della seconda guerra mondiale dove il nostro popolo è diminuito vistosamente di numero, ogni bambino in più che portiamo in questo mondo, è una ricostruzione di ciò che i nostri nemici hanno cercato di distruggere. Abbiamo quindi ancora più necessità rispetto alle generazioni passate di portare altri figli al mondo.

Avere figli è la massima espressione dell'affermazione di sé.

Donna in gravidanza in visita in un cimitero

E' un' usanza delle donne ebraiche che mentre sono in gravidanza, non entrano in un cimitero.

Vi sono diverse motivazioni per questa usanza.

La prima è nel caso il feto fosse un *cohèn* per proteggerlo dall'impurità del morto a cui non deve essere esposto.

Nel caso in cui invece non lo fosse, l'usanza risale ai tempi in cui si purificava con la cenere della vacca rossa, e ha origine nella preservazione della purità del feto condizione necessaria per poter occuparsi della raccolta dell'acqua in cui veniva immessa la suddetta cenere.

Anche ai giorni nostri, che non abbiamo più questa pratica di purità, la fede delle donne nell'imminente venuta del *Mashiach* e con lui il ritorno della decima vacca rossa, le ha portate durante tutte le generazioni a preservare quest'usanza.

Alcuni libri riportano come motivazione mistica, il proteggere il feto da delle influenze spirituali negative che si trovano nel cimitero.

Nel caso in cui la donna fosse obbligata a partecipare ad un funerale dovrà comunque fare attenzione a non avvicinarsi più di due metri dalla tomba. Si usa di permettere la visita nelle tombe dei *tzaddikim*.

Fonti: *Horaiot* 13, b; *Chinuch Mitzvò* 263; *Birkò Yosef* cap. 342 par.4; *Shut minchat Yitzchak* vol. 10, cap. 42, par.2

SCINTILLE

"Eshet Chai" tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- ◆ Rispetta tua moglie più di quanto rispetti te stesso, allora tua moglie ti rispetterà più di quanto tu ti possa immaginare.
- ◆ Sotto molti aspetti la famiglia è un unico organismo, perché in realtà il figlio non lascia mai i genitori. Quando le convinzioni dei genitori si rafforzano, anche il bambino cresce. Quando il bambino cambia il suo cammino per il bene, i suoi genitori sentono che anche la loro vita è cambiata.
- ◆ Fino a poco tempo fa si pensava che la benedizione maggiore fosse avere molti figli. La ricchezza non è un palazzo ricolmo d'oro e d'argento. Ricchezza sono figli e nipoti che crescono seguendo il giusto cammino.

L'ANGOLO DELL'
HALACHA